

ARCIDIOCESI DI CHIETI-VASTO
CONVEGNO ECCLESIALE
4 SETTEMBRE 2021
CONCLUSIONI
+ *Bruno Forte, Arcivescovo*

Alcune frasi del Card. Carlo Maria Martini possono aiutare a comprendere in che senso l'assemblea liturgica può offrirsi come comunità alternativa a un mondo qual è quello dell'attuale epoca di globalizzazione, caratterizzato spesso da processi di secolarizzazione esasperati, da folle di solitudini e dallo smarrimento del senso di responsabilità verso il bene comune e di solidarietà verso i più deboli. Scriveva dunque l'Arcivescovo di Milano: «C'è un aspetto di profonda verità in coloro che riscoprono la Chiesa come "comunità alternativa", a partire dall'esperienza della Chiesa degli Apostoli. Di fronte alla solitudine dell'uomo prigioniero dei propri idoli, la comunità dei discepoli che si vogliono bene annuncia il dono di una comunione nuova, possibile per la grazia di Dio. Come si può definire una "comunità alternativa"? È una rete di relazioni fondate sul Vangelo, che si colloca in una società frammentata, dalle relazioni deboli, fiacche, prevalentemente funzionali, spesso conflittuali ... Comunità alternativa non significa comunità perfetta o senza difetti, ma comunità che si lascia formare e correggere dall'azione dello Spirito Santo per portare quelle promesse di comunione e di perdono che preludono alla Gerusalemme celeste. Anche con tutti i suoi peccati la comunità alternativa rimane un ideale di fraternità in divenire, destinato a mostrare a una società frammentata e divisa che possono esistere legami gratuiti e sinceri, che non ci sono solo rapporti di convenienza o di interesse, che il primato di Dio significa anche l'emergere di ciò che di meglio c'è nel cuore dell'uomo e della società» (Carlo Maria Martini, *Ripartiamo da Dio!* nn. 28-30).

L'alternativa che la comunità cristiana generata dalla liturgia deve e può offrire ai propri compagni di strada è dunque quella della vita fraterna, aperta all'accoglienza dell'altro, chiunque sia e qualunque provenienza abbia, per favorirne l'accompagnamento, il discernimento dei doni che gli sono stati fatti da Dio e l'integrazione di essi al servizio del cammino comune. Ciò avviene se si riscoprono e si vivono fino in fondo tre principi riaffermati dal Concilio Vaticano II e che danno il senso esatto della centralità e della fecondità della liturgia nella vita della Chiesa.

Il primo è espresso dalla formula *"culmen et fons"*: «La liturgia è il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, al tempo stesso, la fonte da cui promana tutta la sua energia» (Costituzione sulla sacra Liturgia *Sacrosanctum Concilium* n. 10). Nella liturgia occorre portare la vita reale di ogni battezzato e della comunità tutta, con i doni, i carismi, le attese, i bisogni, le colpe, il dolore e la gioia che ne tessono ogni giorno la trama. Solo così la celebrazione della liturgia potrà diventare anche fonte di riconciliazione e di pace, di perdono, di carità e di speranza per tutti.

Il secondo principio da valorizzare è quello espresso dall'idea di *"actuosa participatio"*: «È ardente desiderio della madre Chiesa che tutti i fedeli vengano formati a quella piena, consapevole e attiva partecipazione alle celebrazioni liturgiche, che è richiesta dalla natura stessa della liturgia e alla quale il popolo cristiano... ha diritto e dovere in forza del battesimo» (*ib.*, n. 14). Nella liturgia nessuno deve restare alla finestra, comportandosi come uno spettatore passivo, perché tutti coloro che vi partecipano vanno educati a vivere con fede e carità operosa la proclamazione e l'ascolto della Parola di Dio, la grazia dei sacramenti, le forme ministeriali cui ognuno è chiamato, nella varietà dei carismi e dei ministeri, che fanno bella e viva la Chiesa.

Infine, nella liturgia ci è offerto il *"pignus futurae gloriae"*: «Il nostro Salvatore nell'ultima cena, la notte in cui fu tradito, istituì il sacrificio eucaristico del suo corpo e del suo sangue, onde perpetuare nei secoli fino al suo ritorno il sacrificio della croce, e per affidare così alla sua diletta sposa, la Chiesa, il memoriale della sua morte e della sua resurrezione: sacramento di amore, segno di unità, vincolo di carità, convito pasquale, nel quale si riceve Cristo, l'anima viene ricolma di

grazia e ci è dato il pegno della gloria futura» (*ib.*, n. 47). Nutrendoci del pane di vita eterna, pane dei pellegrini, la liturgia ci sostiene nel nostro pellegrinaggio verso la Città celeste, ce ne fa pregustare la bellezza e ci dona il gusto, il desiderio e la speranza del Regno promesso, quando Dio sarà tutto in tutti. Viatico, pane della speranza, che è il Cristo risorto in persona, il nutrimento che la liturgia ci offre è anticipo e caparra dell'eterna bellezza del cielo.